ENCICLICA

DEL SOMMO PONTEFICE PIO IX

SULLA MESSA *PRO POPULO*

CON

LETTERA PASTORALE

DEL VESCOVO DI MONDOVÌ

SOPRA LO STESSO ED ALTRI OGGETTI



MONDOVÌ

PRESSO PIETRO ROSSI TIPOGRAFO VESCOVILE



FR. GIOVANNI TOMMASO GHILARDI

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MONDOVÌ E CONTE

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI S. DALMAZZO

Ai venerabili Parrochi della Diocesi
salute e benedizione

Fino dai primi anni del Nostro governo di questa Diocesi illustre, essendoci avveduti che molti di voi, venerabili fratelli, credevano, all'appoggio di alcuni teologi ed anche di rispettabili autorità, non essere tenuti ad applicare la messa *pro populo* nelle feste soppresse, credemmo Nostro dovere di ricorrere alla S. Sede, sia per sentire l'apostolico oracolo intorno a siffatta obbligazione, sia per ottenere, ove d'uopo, un apposito benigno indulto per le passate ommissioni.

Vi abbiamo quindi con Nostra notificanza delli 18 febbraio 1848 accertati dell'indicata obbligazione, mentre vi partecipavamo la grazia accordata dal santo Padre a tale riguardo.

Un altro consimile indulto vi abbiamo comunicato l'anno scorso, con circolare del 17 aprile, e in pari tempo Ci siamo adoperati di rispondere a tutte le obbiezioni che ancora sentivamo farsi da taluni al proposito stesso

Dopo ciò credevamo che tutti indistintamente i signori Parrochi si fossero convinti del loro dovere. Ma con Nostra sorpresa venimmo invece a sapere che non ve ne mancavano ancora di quelli che persistevano tuttavia nella loro erronea contraria opinione.

Egli è perciò con molta soddisfazione che ricevemmo ultimamente l'ossequiata Enciclica del Supremo Gerarca della Chiesa, in data delli 3 maggio p. p., e non dubitando che basterà a togliere affatto ogni esitazione che alcuni potessero ancora avere, Ci affrettiamo di trasmettervela insieme colla presente [1].

Dalla medesima rileverete, venerabili fratelli, confermate le ragioni che vi adducemmo colla citata Nostra circolare, alla quale nuovamente Ci rimettiamo sia per la cognizione di tutte e singole le feste che furono a varie riprese soppresse, sia perchè conosciate il tenore dell'ultimo apostolico indulto a pro della nostra Diocesi ottenuto.

Osserverete pure come la somma pietà dell'immortale Pontefice abbia saputo trarre partito da questa occasione per dire al mondo cattolico le più belle, le più sublimi e più importanti cose intorno a quel sacrosanto Sacrifizio della Messa, che formar deve la maggior nostra gloria, e il nostro vero paradiso in terra.

Noi vorremmo potervi aggiungere tutto ciò che in Noi sentiamo sopra questo argomento, che fu sempre il più caro ed il più omogeneo al Nostro spirito, al cuor Nostro, ma dovendo proseguire la sacra visita pastorale, e intrattenervi ancora, d'altre cose, Ci contentiamo di inculcarvi di leggere una sì preziosa Enciclica con grande attenzione,

1) Perchè l'Enciclica possa più facilmente servire anche per farne parola al popolo, pensiamo di far cosa grata a tutti trasmettendola non nell'originale latino, ma voltata in italiano.

Google

e non dubitiamo punto che vi troverete un dolce pascolo alla vostra pietà e divozione, e proporrete di rileggerla quindi tratto tratto, per ricavarne tutto quel profitto che nel dettarla se ne impromettevа il santo Padre.

Ripetiamo tuttavia debito Nostro di prescrivere:

1. Che la stessa Enciclica sia letta da ciascun Parroco al suo Clero nelle prime conferenze settimanali, e quindi riletta in una delle prime conferenze mensili per cura del Preside di ogni centro stabilito per le medesime.

2. Che a norma dei desiderj del S. Padre si tenga uno o più discorsi al popolo sulla eccellenza e grandezza, non che sui frutti mirabili di sì gran Sacrifizio, animandolo ad assistervi sovento colle debite disposizioni, come usiamo far Noi da qualche tempo nella visita pastorale.

Giacchè poi il discorso Ci cadde acconciamente sopra la istituzione delle ecclesiastiche conferenze, Noi prendiamo volentieri quest'occasione, venerabili fratelli, per rallegrarci grandemente con tutti quelli fra voi che Ci fecero sentire aver già cominciato a tenerle regolarmente nelle loro parrocchie, e vogliamo sperare che tutti farete lo stesso al più presto, ricordando che quanto venne da Noi prescritto non è che il richiamo del disposto delle sinodali costituzioni, che già si osservarono in altri tempi con tanto vantaggio del Clero e tanta edificazione de'fedeli [1].

1) Fra gli altri capi del Sinodo attualmente in vigore non crediamo fuori proposito di citare il numero XVII del Capo XIX:

Cœtus Ecclesiasticorum cogant quaque hebdomada, ad eosque omni industria Sacerdotes alliciant, ac pertrahant, ut frequentiores sint, ac fructuosiores. Ipsi vero Parochi conveniant singulis mensibus in eum locum, in quo habenda erit indicta a Vicario Foraneo Congregatio, serventque accuratissime, quæ de eorum cœtibus in calce Synodi statuentur. Sanctissimum hoc, et saluberrimum institutum Sancti Caroli ab illustrioribus Ecclesiis, atque adeo a Diœcesi Nostra jampridem adoptatum, et Synodalibus decretis firmatum, a Benedicto XIII peculiari lege Episcopis imposita constabilitum, ac denique a Benedicto XIV in Ecclesiasticis institutionibus tantopere commendatum, instaurari omnino volumus, firmiterque retineri. Si quis vero

Digitized by Google

564

Crediamo quindi opportuno di avvertire che dove nella tabella di designazione dei distretti e centri delle conferenze mensili si dice che il Presidente sarà un Parroco designando, s'intende esser questo il parroco più anziano di ciascun distretto, come dicemmo nella nota apposta alla prima pagina della tabella medesima, o qualora per ragionevoli motivi esso chiedesse di essere dalla presidenza dispensato, gli sottentrerà un altro per ordine di anzianità. Ciò intendiamo ancora che si eseguisca nel caso che il Presidente stabilito per ordine di anzianità, non potesse, per malattia od altro ragionevole motivo, intervenire per una o più volte alle conferenze.

Così le conferenze mensili non mancheranno mai in ogni evento e liti del loro Preside, e potranno sempre avere il loro corso regolare, senza che vi sia il bisogno di ricorrere a Noi per ispeciali provvedimenti.

Essendo imminente il mese di agosto, nel quale avranno luogo le due solite serie di spirituali esercizi al Clero, stimiamo conveniente di avvertire che, nel desiderio di avere nell'anno venturo, pei motivi plausibili già altra volta esternati, tutti i signori Parrochi alla prima serie che se ne detterà allora, dispensiamo per quest'anno quei pochissimi Parrochi ai quali, come Ci risulta, scadrebbe il triennio, esortandoli a supplirvi con cinque o sei giorni di spirituale ritiro nella propria casa od altrove. Questa disposizione però non si riferisce a coloro che desiderassero di attendervi tutti gli anni, come sogliono praticare alcuni con Nostra edificazione.

Per tutto il Clero poi intendiamo di rinnovare l'invito e le proscrizioni della pastorale che scrivemmo l'anno scorso in questo stesso giorno, e non Ci pare fuor di proposito ordinare che la medesima venga letta da ciascun Parroco nella prima settimanale conferenza

tot inter Parochos Ecclesiasticæ disciplinæ zelo ferventes, atque ad omnia pro Ecclesiæ bono suscipienda paratissimos, si quis, inquam, sit, cui nimis grave hocce onus sibi impositum videatur, secum ipse repulet, susceptam Animarum curam sine magnis curis fideliter exerceri non posse, nec sine gravissimis incommodis, laboribusque officium Pastorale

Nel por termine alla presente, non possiamo tralasciare di comunicarvi, V. F., un riflesso almeno fra quei molti che facemmo nel leggere l'aurea Enciclica che vi trasmettiamo, ed è che l'idea del sacrifizio perenne, che ad ogni istante viene Gesù Cristo Signor nostro offerendo di tutto se stesso all'Eterno suo Padre sugli altari di tutto l'orbe cattolico, per soddisfare verso di Lui in abbondanza ad ogni debito nostro e di tutta la redenta umana famiglia, essendo le stesse sacrifizio e quasi una continuazione del sacrifizio della croce *sola ratione offerendi diversa*, è desso la prova più solenne, e la testimonianza più irrefragabile dell'eccessivo amor di Gesù per le anime nostre, giusta quanto disse egli stesso: *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* [1]; e come dice l'Angelico: *Quod Christus animam suam pro nobis posuit, hoc fuit maximum dilectionis signum.*

Quindi troppo acconciamente ci viene il Santo Padre insinuando nella sua Enciclica di esortare caldamente i sacerdoti, che hanno la gran sorte di offerire ogni giorno questo gran sacrifizio, a vivere in guisa da *rendersi essi medesimi ostia viva, santa, e a Dio piacente, portando sempre nel loro corpo la mortificazione di Gesù Cristo, affine di poter degnamente offerire a Dio quest'Ostia di propiziazione per la propria salute e per quella di tutto il mondo.*

Ed in vero, se, al dire dell'Apostolo, i veri fedeli sono coloro soltanto che hanno crocifisse la loro carne insieme collo loro passioni e coi loro disordinati desiderj: *Qui Christi sunt carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis* [2], e se, come scrisse Tertulliano, la vita dei cristiani debb'essere vita di crocifissi, *vita christianorum vita crucifixorum*, non dovrà essere vita di perenne sacrifizio la vita di noi sacerdoti, che essendo stati scelti tra molti a ministri di Gesù Crocifisso, incontrato abbiamo nella nostra ordinazione l'obbligo di imitarle più da vicino in tutte le sublimi virtù da Lui praticate, ed in

1) Joan. 15, 13 2) Galat 5, 24

ispecie nella carità, che ci porti a tutto operare, a tutto soffrire per la gloria di Dio e della sua Chiesa, e per la salute delle anime?

Noi crediamo perciò cosa assai opportuna il terminare, V. F., con questi santi riflessi. Poichè se Ci tocca di richiamare voi e tutto il Clero amatissimo all'osservanza di tali doveri che, avuto riguardo all'umana fralezza, potrebbero forse per taluni esigere sacrifizi, il pensiero del sacrifizio che Gesù offre continuamente per noi, Ci pare il più efficace per indurci a soddisfare da generosi ad ogni esigenza del nostro ministero. E siccome questo gran sacrifizio si viene offerendo ad ogni ora, ad ogni istante, così Ci sembra ancora che questo pensiero possa essere il più atto a farci santificare ogni nostra azione, operando cioè e sofferendo quanto ci occorre alla giornata con intenzione di essere continuamente uniti al nostro divin Maestro, ed offerti con Lui all'Eterno suo Genitore, con quelle stesse intenzioni con cui Esso gli si offre senza veruna interruzione sui nostri altari. Ciò facendosi da noi tutti, V. F., saremo sempre congiunti col supremo Pastore delle anime nostre, e quai mistici tralci indivisi dalla propria vite produrremo molti frutti nell'esercizio de sacri nostri doveri, a gloria di Dio, a vantaggio del prossimo, a decoro di nostra Santissima Religione.

Gesù adunque sacrificato per noi sia sempre il nostro centro, il nostro conforto, la vita nostra, ed ogni nostro lavoro, ogni nostra pena, ogni sacrifizio nostro sarà sempre leggiero assai per amor suo, e noi, dopo avere sperimentato coi Santi che *Christus est solutio omnium difficultatum*, e detto coll'Apostolo, che il nostro vivere *Christus est*, coll idea del sacrifizio di Gesù Cristo, quello che faremo di nostra vita in morte sarà da noi riputato un vero guadagno: *Mori lucrum*, perchè *si compatimur, et conglorificabimur* [1]

Ricevete anche questa Nostra lettera pastorale, V. F., con quella docilità che vi distingue, leggetela in un coll'Enciclica del S. Pontefice,

1) Rom. 8, 17.

Google

con Esso lui non dimenticate la povera Nostra persona nei vostri sacrifizi e nelle vostre orazioni, mentre in capo all'amatissimo vostro Clero e a tutta la vostra popolazione vi compartiamo di tutto cuore la pastorale Nostra benedizione.

Mondovì, 9 luglio 1858.

✠ Fr. GIO. TOMMASO Vescovo

G. Martini *Segretario*



Ai Venerabili fratelli Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Ordinari de' luoghi in grazia e comunione colla Sede Apostolica.

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli, Salute ed Apostolica Benedizione.

La benignità e la carità dell'amantissimo nostro Redentore Gesù Cristo, figliuolo di Dio unigenito, fu tanta che, come ben sapete, ven. fratelli, assunta la natura umana, volle non solamente soffrire per la nostra salute acutissimi dolori, e l'atrocissima morte di croce, ma ancora stare sempre in mezzo di noi nell'augustissimo Sacramento del suo corpo e del suo sangue, e con sommo amore pascerci e nutrirci, affine che, ritornando egli in cielo alla destra del Padre, ci munisse colla presenza della sua divinità, e col più sicuro presidio della vita spirituale. Nè contento d'averci amato con questa insigne e del tutto divina carità, accumulando benefizi a benefizi, e profondendo le ricchezze del suo amore per noi, fece sì, che intendessimo a meraviglia che, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine. Imperocchè, dichiarando che egli era sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, istituì a perpetuità il suo sacerdozio nella Chiesa Cattolica, e quel medesimo sacrifizio, che egli compì sull'altare della croce per sottrarre al giogo del peccato ed alla schiavitù del demonio e redimere tutto il genere umano coll'effusione del suo preziosissimo sangue, pacificando ciò che è ne'cieli, e ciò che è sulla terra, decretò che dovesse durare fino alla fine dei secoli, e comandò che ogni dì fosse fatto e rinnovato pel ministero de' sacerdoti, colla sola diversità nel modo di offrirlo, affinchè i salutari e abbondantissimi frutti della sua

Google

passione negli uomini sempre ridondassero. Quindi nell'incruento sacrifizio della Messa, che si compie coll'eccelso ministero de' sacerdoti, viene sacrificata quella stessa vivifica vittima, che ci riconciliò a Dio Padre, e che, avendo tutta la forza di meritare, di placare, di impetrare e di soddisfare, « ci rinnova misteriosamente la morte dell'Unigenito, il quale, quantunque risorto da morte, più non muore, e la morte non ha più dominio sopra di lui, tuttavia, vivendo in se stesso immortale ed incorruttibile, per noi viene di nuovo in questo mistero della sacra oblazione immolato » [1].

E questa è quella pura oblazione, che niuna indegnità o malizia degli offerenti potrà mai contaminare, e che il Signore per Malachia predisse, che sarebbe nella sua purità offerta in tutto il mondo dall'oriente all'occidente al suo nome, che doveva essere grande tra le nazioni [2]. La qual oblazione, ridondante di veramente ineffabile ubertà di frutti, abbraccia non meno la presente che la futura vita. Imperocchè per questa oblazione placato Dio, concedendo la grazia, e il dono della penitenza, condona i delitti, e i peccati anche enormi, e benchè gravemente offeso per i nostri peccati, dalla collera è vôlto a misericordia, e dai rigori di giusti castighi a clemenza; per essa si sconta il reato e l'obbligo delle pene temporali, per essa vengono sollevate le anime dei morti in Cristo non ancora pienamente purificate, per essa si ottengono anche beni temporali, se pure ad altri migliori non sono nocivi, per essa si rende ai Santi, ed in ispecie alla Immacolata e SS. Vergine e madre di Dio Maria, un culto ed un onore eccelso. Epperciò, giusta la tradizione degli Apostoli, offeriamo il divino sacrificio della Messa « per la comune pace della Chiesa, per la giusta pacificazione del mondo, per gli imperatori, soldati, soci, per quelli che sono travagliati da infermità, che sono oppressi da afflizioni, ed in generale per tutti che si trovano nel bisogno, e per i defunti che sono in purgatorio, credendo ciò essere di grandissimo aiuto per

1) S. Greg. M. *Dialog.* lib. 4. cap. 58. 2) Malach. cap. 1.

quelle anime, per le quali si presenta la preghiera, mentre giace innanzi a noi la santa e più che tremenda vittima » [1].

Non essendovi adunque nulla di più grande, nulla di più salutare, nulla di più santo, nulla di più divino dell'incruento sacrificio della Messa, in cui lo stesso corpo, lo stesso sangue, lo stesso Dio e Signor nostro Gesù Cristo a Dio par mezzo de' sacerdoti è offerto ed immolato sull'altare per la salute di tutti, è per ciò che la S. Madre, la Chiesa, arricchita di sì grande tesoro del suo divino sposo, non cessò mai dall'impiegare ogni cura, ogni opera, ogni diligenza, affinchè questo così tremendo misterio fosse da' sacerdoti compito colla massima possibile mondezza o purità interiore del cuore, e col dovuto apparato e culto dei riti e delle sacre cerimonie, affinchè la grandezza e la maestà del mistero anche per l'esterna apparenza viemaggiormente risplenda, ed i fedeli vengano eccitati alla contemplazione delle divine cose, che in così ammirabile e venerando sacrificio nascoste si contengono. E con pari sollecitudine e premura la stessa piissima Madre non mai si ristette dall'ammonire, esortare, infiammare i suoi fedeli figli ad assistere colla massima frequenza a questo divino sacrificio con quella pietà, venerazione e divozione che si conviene, ingiungendo che vi dovessero assistere in tutti i giorni festivi di precetto cogli occhi non meno che collo spirito ad esso intento, affinchè potessero a loro grande ventura ritrarne misericordia, ed ogni sorta di beni in gran copia.

Ora siccome ogni Pontefice preso di tra gli uomini è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose che Dio riguardano, affinchè offerisca doni e sacrifizi pe' peccati, così, egregiamente savi come siete, conoscete appieno, venerabili fratelli, che il sacrosanto sacrifizio della Messa deve essere dai pastori delle anime applicato per il popolo alle loro cure affidato, e siffatta obbligazione venire dal precetto divino giusta la dottrina del Concilio di Trento, insegnando il medesimo

1) S. Cyrill Jerosol., *Catech.* XXIII. Mystag. 5, *De sacra liturgia.*

Concilio la chiarissime e gravissime parole: *essere per precetto divino imposto a tutti coloro, a'quali è commessa la cura delle anime, il conoscere le proprie pecorelle, per esse offrire il sacrifizio* [1]

Notissime pure vi sono le lettere di Benedetto XIV di felice memoria, Nostro predecessore, sotto la data del 19 di agosto 1744, in cui parlando lungamente e saviamente di questa obbligazione, e confermando e spiegando più largamente la mente dei Padri di Trento, per togliere tutte le controversie, quistioni e dubbi, dichiarò in modo aperto a chiaro e stabilì, che i parrochi, a tutti coloro, che hanno cura d'anime, devono celebrare il sacrifizio della Messa per il popolo loro confidato tutte le domeniche ed altri giorni festivi di precetto, ed anche in quelli, in cui esso in alcune diocesi, diminuendo il numero della feste di precetto, aveva permesso ai popoli di attendere ad opere servili, ma aveva sancito, che i popoli stessi dovessero soddisfare all'obbligo di sentir Messa [2]. Non è certo piccola la Nostra gioia, venerabili fratelli, quando dalle relazioni, che dello stato delle vostre diocesi con somma vostra lode, e non minore gaudio dell'animo Nostro, voi procurate di mandare a quest'apostolica sede, come il dover vostra richiede, veniamo a conoscere, che i pastori d'anime non ommettono di soddisfare diligentemente a quest'obbligo del loro ufficio nelle domeniche ed altre feste ancora di precetto, celebrando il sacrificio della Messa pel popolo loro affidato. Ma non ignoriamo, che in molti luoghi si suole ciò da lungo tempo ommettere da'parrochi negli altri giorni, che prima si dovevano osservare come festivi di precetto, giusta la Costituzione della felice memoria di Urbano VIII, altresì Nostro predecessore [3], a nei quali questa sede apostolica, accondiscendendo alle varie domande de'Vescovi, ed avendo innanzi agli occhi le cause e le ragioni da essi esposte, mentre diminuì le feste di precetto, non solo

1) Conc Trid, sess 23, cap I, *De Reform*
2) Bened XIV Litt Encyc *Cum semper oblatas* die 19 aug 1744
3) Urb VIII, Const *Universa per orbem* 13 sept 1642

permise, che i popoli potessero attendere a lavori servili, ma altresì concedette che fossero esenti dall'obbligo di sentire la Messa. Imperocchè non sì tosto questi benigni indulti della santa sede vennero in luce, i parrochi di varii paesi, pensando di essere in questi giorni così ridotti sciolti dall'obbligo di celebrare per il popolo, l'obbligazione stessa tralasciarono di adempiere. Quindi venne la consuetudine, che i parrochi di quella contrade cessarono di applicare ne' giorni sovrandicati il sacrosanto sacrificio della Messa per il popolo, nè mancarono di quelli, che siffatta consuetudine non dubitarono di difendere o sostenere.

Noi pertanto, grandemente solleciti del bene spirituale di tutto il gregge del Signore a noi da Dio confidato, e non poco dolenti, che da questa ommissione i fedeli di quelle regioni vengano privati di grandissimi spirituali vantaggi, abbiamo divisato di rimediare ad un affare di tanto momento, tanto più sapendo che questa Apostolica Sede insegnò che i parrochi anche nelle feste ridotte devono celebrare per il popolo. E veramente, quantunque i Romani Pontefici Nostri predecessori, mossi dalle premurose domande dei Vescovi, e dai varii e molti bisogni dei popoli fedeli, abbiano creduto bene di diminuire le feste di precetto, ed insieme abbiano benignamente conceduto che i popoli in quo'giorni potessero liberamente attendere ai lavori servili, senza obbligo di sentire la Messa, tuttavia gli stessi nostri antecessori nel concedere quegli indulti vollero conservare intiera ed inviolata la legge, che cioè in detti giorni nulla mai venisse innovato nelle chiese riguardo al consueto rito ed ordine dei divini uffizi, e che ogni cosa fosse nelle stesso modo assolutamente fatta come per lo innanzi, quando era in pieno vigore la citata Bolla di Urbano VIII, colla quale le feste di precetto erano state prescritte. Dal che i parrochi potevano facilmente capire di non essere in quei giorni in modo alcuno sciolti dall'obbligo di applicare per il popolo la Messa, la quale è la parte principale del rito, tanto più considerando

che i rescritti pontificii devono essere assolutamente intesi nel senso che presentano le parole, e sono di strettissima interpretazione. Arrogi ancora che questa Santa Sede, in moltissimi casi particolari consultata intorno a questo peso dei parrochi, non ommise, specialmente per mezzo delle sue congregazioni del Concilio, della Propaganda, de' Sacri Riti, ed anche della S. Penitenzieria, di rispondere soventissime volte e dichiarare, che i parrochi sono tuttavia obbligati di applicare la Messa per il popolo anche in quei giorni che erano stati tolti dal novero delle feste.

Pertanto, ogni cosa maturamente esaminata, e udito il consiglio di alcuni venerabili Nostri fratelli Cardinali della S. R. C., della Nostra Congregazione preposta al mantenimento ed all'interpretazione dei decreti del Concilio di Trento, abbiamo divisato di scrivervi, venerabili fratelli, questa Nostra Enciclica, per costituire una certa e costante norma, ed una legge da osservarsi da tutti i parrochi con assiduità e diligenza. Laonde con queste lettere dichiariamo, stabiliamo e decretiamo, che i parrochi, e tutti coloro che hanno cura d'anime, debbono celebrare ed applicare il sacrosanto sacrifizio della Messa per il popolo loro affidato, tanto nelle domeniche e feste che sono tuttora di precetto, quanto in quelle che per indulgenza di questa Sede Apostolica furono tolte dal novero delle feste di precetto, nello stesso modo che i pastori d'anime erano obbligati quando la citata Costituzione di Urbano VIII era nel suo pieno vigore, prima che le feste fossero diminuite o trasferite. Per ciò che concerne le feste trasferite questo solo eccettuiamo, cioè che, quando insieme colla solennità l'ufficio divino venne trasferito alla domenica, una sola Messa debba applicarsi pel popolo da' parrochi, giacchè la Messa, che è la parte principale dell'ufficio divino, si debbe considerare come trasferita coll'ufficio stesso.

Ora poi per la paterna carità dell'animo Nostro volendo provvedere alla tranquillità di quei parrochi, che per l'asserita consuetudine tralasciarono di applicare la Messa per il popolo ne' giorni mentovati,

gli stessi parrochi da tutte e singole le preterite ommissioni coll'apostolica autorità Nostra pienissimamente assolviamo. E perchè non mancano pastori d'anime i quali ottennero qualche speciale indulto di riduzione, come dicono, da questa S. Apostolica, concediamo che possano continuare a godere del beneficio di questo indulto, osservate però le condizioni nell'indulto espresse, e finchè eserciteranno l'ufficio di parrochi nelle parrocchie che oggidì reggono ed amministrano.

Mentre poi queste cose decretiamo e concediamo, abbiamo tutta la speranza, venerabili fratelli, che i parrochi, sempre più accesi di carità e di zelo delle anime, si glorieranno di soddisfare colla massima diligenza ed esattezza a quest'obbligazione di celebrare per il popolo, considerando seriamente la larghissima copia di grazie e beni specialmente spirituali, che dall'applicazione di questo incruento e divino sacrifizio con abbondanza ridonda nel popolo alle loro cure confidato. E siccome non ignoriamo che possano avvenire casi particolari, in cui secondo la circostanze ed i tempi si debba accordare a'parrochi qualche remissione di quest obbligo, vogliamo che sappiate, che tutti devono perciò rivolgersi unicamente alla Sacra Congregazione del Concilio per ottenere questi indulti, eccettuati solamente coloro, che dipendono dalla Nostra Congregazione di Propaganda, avendo Noi accordato ad amendue le Congregazioni le facoltà opportune.

Noi non dubitiamo menomamente, venerabili fratelli, che per la vostra esimia sollecitudine episcopale vorrete senza ritardo alcuno prontamente manifestare a tutti e singoli i parrochi delle vostre diocesi ciò che in queste Nostre lettere, riguardo all'obbligo, che essi hanno, di applicare pel loro popolo il sacrosanto sacrifizio della Messa, colla nostra suprema autorità confermiamo e nuovamente stabiliamo, vogliamo, ordiniamo, comandiamo. E siamo altresì intimamente persuasi, che voi userete la massima vigilanza, affinchè i pastori d'anime soddisfacciano anche a questa parte del loro dovere, e con diligenza

osservato ciò che venne da Noi in queste lettere stabilito e sancito. Desideriamo poi, che copia di queste lettere sia in perpetuo conservata nel registro di ognuna delle vostre curie episcopali.

Siccome poi sapete benissimo, venerabili fratelli, che nel sacrosanto sacrifizio della Messa si contengono grandi insegnamenti pel popolo, così non cessate mai dall'ammonire ed esortare specialmente i parrochi, ed altri banditori della divina parola, e coloro cui è commesso l'incarico di istruire il popolo cristiano, affichè con somma cura ed esattezza espongano, e spieghino ai fedeli la necessità, l'eccellenza, la grandezza, il fine, i frutti di così santo ed omnimendo Sacrifizio, e nello stesso tempo eccitino ed infiammino i fedeli stessi, affinchè assistano colla massima frequenza a questo Sacrifizio con quella fede, religione e pietà, che si conviene, affinchè possano ottenere misericordia, ed ogni sorta di grazie, di cui hanno bisogno. Nè cessate dall'impiegare ogni opera ed industria, affinchè i sacerdoti della vostra diocesi risplendano per quelle integrità e gravità di costumi, e con quella purezza e santità di tutta la vita, che per ogni lato loro conviene, a'quali soli è concesso di consacrare l'Ostia divina, e compiere così santo e tremendo Sacrifizio. Laonde sempre più spingete tutti gli iniziati al santissimo sacerdozio a meditare seriamente il ministero, che ricevettero nel Signore, e adempierne i doveri, e sempre memori della dignità e della celeste potestà, di cui sono forniti, brillino per lo splendore di tutte le virtù e per lode di sana dottrina, e attendano colla massima intensità del loro spirito al culto divino, alle cose sacre ed alla salute delle anime, ed esibendo sa stessi ostia viva e santa al Signore, e portando sempre nel loro corpo la mortificazione di Gesù, con mani pure e cuore mondo offrano debitamente a Dio l'Ostia di placazione per la loro salute e per quella del popolo tutto.

Finalmente nulla di più grato, venerabili fratelli, che di cogliere anche questa occasione per attestare nuovamente, e confermare la peculiare benevolenza, che per tutti voi nutriamo nel Signore, ed

insieme incoraggiamo, affinchè con sempre maggiore alacrità proseguiate a compiere con fortezza e con diligenza tutte le parti del vostro ufficio, e provvedere col più intenso studio alla salvezza ed incolumità delle dilette pecorelle

State certi, che noi siamo prontissimi a fare volentierissimamente tutto ciò, che conosceremo necessario per procurare maggiori vantaggi alle vostre diocesi. — Intanto, come pegno di tutte le grazie del cielo, e come attestato della Nostra volontà a vostro favore propensissima, ricevete l'apostolica benedizione, che coll'intimo sentimento del cuore a voi, venerabili fratelli, a tutti i chierici e laici affidati alla vigilanza di ognuno di voi affettuosamente compartiamo.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il 3 di maggio anno MDCCCLVIII Del nostro Pontificato duodecimo.



99 23413

Digitized by Google

574

